

Settembre, l'offensiva dell'Italia sui diritti

Dalla richiesta ufficiosa di presiedere il tribunale su Hariri alla moratoria contro il boia, alla libera scelta sessuale

di Umberto De Giovannangeli

SETTEMBRE, SCATTA l'«offensiva dei diritti». Nelle relazioni bilaterali, al Palazzo di Vetro, nell'ambito del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. Dalla presidenza del tribunale internazionale per la

vicenda-Hariri al voto

dell'Assemblea generale dell'Onu sulla ri-

soluzione per la moratoria univer-

sale della pena di morte; dal caso-Pegah ad un ampliamento alla

sfera della sessualità dei diritti

umani da tutelare. Dialogo e diritti:

un binomio inscindibile nell'

agenda di politica estera dell'Italia.

È la risposta della diplomazia italia-

na a quanti, in questa estate di ro-

venti polemiche, hanno accusato

il premier Prodi e il ministro degli

Esteri D'Alema di «deletteri sdogana-

menti»: da Hamas all'Iran. L'«of-

fensiva dei diritti» e della legalità è

la risposta. Che non fa sconti

quando in gioco vi sono valori e

principi che danno la cifra di una

politica estera davvero innovati-

va. «La scommessa è di riuscire a

coniugare interessi nazionali, ob-

blighi di alleanza e una iniziativa

che ponga al centro il tema dei di-

ritti individuali e collettivi come

parte inalienabile di un multilate-

ralismo progressivo», spiega a

l'Unità una fonte della Farnesina.

Ed è attorno a questa sfida dei di-

ritti che l'Italia intende, già dalle pro-

ssime settimane, caratterizzare la

propria presenza nel massimo or-

ganismo decisionale delle Nazioni

Unite (il Consiglio di Sicurezza) e

in uno degli organismi più signifi-

cativi dell'Onu: il Consiglio per i di-

ritti umani.

Moratoria, il momento della veri-

tà. Scatterà il 24 settembre, quan-

do si aprirà la sessione dell'Assem-

blea generale delle Nazioni Unite

con la presentazione della risoluzi-

one per la moratoria universale

della pena di morte. A sostenere

dalla tribuna dell'Onu le ragioni di

questa battaglia di civiltà sarà il

presidente del Consiglio Romano

Prodi. «Già oggi possiamo contare

su 88 adesioni, ma per essere sicuri

del successo dobbiamo raggiungere

quota cento», rileva la fonte di-

rettoria.

In seno al Consiglio Onu

per i diritti umani Roma

lavorerà affinché la sfera

della sessualità sia

riconosciuta a pieno titolo

plomata. La strada per la moratoria resta in salita, perché contro si muove il variegato, e potente, «asse del boia» che vede convergere Usa, Iran, Cina, Arabia Saudita, vale a dire i quattro Paesi che, complessivamente, eseguono la maggior parte delle oltre 4mila esecuzioni di Stato registrate nel mondo ogni anno. L'iniziativa italiana ha ottenuto un importante riscontro a livello europeo: per la moratoria si sono schierati non solo i Ventisette membri dell'Ue ma la risoluzione sulla moratoria è stata sottoscritta anche dai Paesi candidati Turchia, Croazia, Macedonia, dai Paesi candidati potenziali, Bosnia-Erzegovina, Montenegro e Serbia, dai Paesi membri dello Spazio economico ed europeo Islanda, Norvegia e Liechtenstein, così come da Ucraina, Moldavia, Armenia e Azerbaijan.

Per Pegah, oltre Pegah. L'obiettivo immediato è impedire il rimpatrio a Teheran di Pegah Emambakhsh, la lesbica iraniana che rischia, se il governo britannico do-



Immagini di Rafik Hariri esposti durante i suoi funerali nel 2005 Foto Ap

vesse rispettarla in patria, la lapidazione. Le pressioni diplomatiche su Londra si sono fatte sempre più stringenti. L'Italia, ha ribadito il ministro della Giustizia Clemente Mastella, è pronta a offrire accoglienza, traducibile in asilo politico, alla giovane donna iraniana. Per Pegah, oltre Pegah. Perché da questa vicenda l'Italia ha intenzio-

ne di trarre spunto per una iniziativa dal forte significato politico. L'Unità l'anticipa: agire nell'ambito del Consiglio dell'Onu per i diritti umani - del quale il nostro Paese è entrato a far parte con un voto plebiscitario - affinché la sfera della sessualità, e le libere scelte di gay, lesbiche e trans, entri a pieno titolo tra i diritti umani da tutela-



Pena di morte in Iran Foto Ap

re, sempre e ovunque. Un orientamento che l'Italia intende praticare anche nelle relazioni bilaterali. A cominciare da quelle con l'Iran: la strategia del dialogo critico, che punta ad un coinvolgimento di Teheran nei processi di stabilizzazione regionale, non è in discussione, ma l'Italia non intende mettere in secondo piano questioni in-

terenti le libertà individuali e collettive coartate dal regime iraniano. **Legalità e giustizia per il Libano.** Non solo Unifil. Al Consiglio di Sicurezza, l'Italia è stata coautrice assieme alla Francia, della risoluzione che ha esteso per un altro anno la missione dei caschi blu nel Sud Libano. Ma, ribadiscono alla Farnesina, «il ministro D'Alema è

sempre più convinto che la stabilizzazione del Libano passi per un rafforzamento dell'azione politica sull'intero scacchiere mediorientale della Comunità internazionale e in essa dell'Europa». Azione che punta al rafforzamento del governo guidato da Fuad Siniora e al tempo stesso, a realizzare momenti di confronto con l'opposizione, in particolare con i partiti sciiti (Amal e Hezbollah). Anche qui: la legalità non può essere sacrificata sull'altare del dialogo a ogni costo. E legalità significa far piena luce sull'assassinio dell'ex premier libanese Rafik Hariri.

A questo scopo, il Consiglio di Sicurezza con un voto a maggioranza (10 favorevoli su 15 membri, e tra i dieci si c'è anche quello dell'Italia) ha varato il Tribunale internazionale chiamato a far luce su mandati ed esecutori della strage di San Valentino (14 febbraio 2005, l'attentato sul lungomare di Beirut che costò la vita all'ex premier antisiriano). In via ufficiosa, l'Italia ha avanzato la sua candidatura alla presidenza del Tribunale, ricevendo il sostegno del primo ministro libanese e il via libera di Parigi.

New York, Teheran, Beirut, Ginevra: si dispiega sotto ogni latitudine l'«offensiva dei diritti» che preannuncia un settembre diplomaticamente molto caldo per l'Italia.

Prodi all'Assemblea generale sosterrà la moratoria: abbiamo 88 sì, per essere sicuri ne servono cento

Poche ore per salvare Pegah: voglio vivere libera

Oggi sit in a Roma per il diritto d'asilo alla lesbica iraniana. «Preferivo morire che tornare a Teheran»

/ Roma

POCHE ORE, questo è il tempo che resta per salvare Pegah Emambakhsh, per impedirle di salire su quel volo che domani dovrebbe riportarla a Teheran dove

rischia la lapidazione perché lesbica. Se Londra deciderà di fare un passo indietro sarà in queste poche ore. Pegah ora ci spera, da quando ha capito che non è sola, che c'è una campagna - anche in Italia - per ottenere per lei il diritto d'asilo. Nel centro di detenzione dove è rinchiusa dal suo arresto il 13 agosto scorso in attesa dell'espulsione, ha avuto momenti di sconforto, ha tentato il suicidio. «Non avevo più fede e desideravo morire pur di non tornare in Iran, dove mi aspettava qualcosa che è molto più brutto, molto più

doloroso della morte», ha raccontato la donna, fuggita nel 2005 dal suo paese, dopo l'arresto della sua compagna. Di lei, di quella donna che ha amato, Pegah parla con dolore. Ha saputo che è stata condannata alla lapidazione, la pena inflitta alle lesbiche, giudicate «immorali». E parla con dolore della sua fuga, della decisione di lasciare la famiglia, i figli avuti in un matrimonio al quale è stata costretta. «Sapevo che il Regno Unito è un paese che accoglie tutti. Così sono venuta qui e ho chiesto asilo». Questa è stata la speranza che per due anni l'ha ripagata del dolore della fuga: poter vivere senza nascondersi, in un paese dove essere omosessuale non è un marchio d'infamia né una condanna. «Voglio camminare in mezzo alla gente, senza guardarmi alle spalle e ripetere dentro di me: "Sono libera"», dono le sue parole.

Cresce intanto la mobilitazione in Italia dalla parte di Pegah. Oggi alle 18,30 è previsto un sit in di fronte all'ambasciata britannica a Roma, promosso da Arcigay, Arcilesbica e dal Gruppo EveryOne, con l'adesione di Ds, Verdi e radicali. Gli attivisti della campagna erano stati convocati nella stessa rappresentanza diplomatica dall'ambasciatore Edward Chaplin, venerdì scorso, per esporre le loro preoccupazioni sulla sorte della cittadina iraniana. «Un'opportunità importante che ci ha consentito di acquisire informazioni dirette», trasferite alle autorità britanniche, secondo quanto ha riferito una fonte diplomatica.

Anche la Farnesina è in contatto con Londra, con il ministero degli esteri e con Downing street, per cercare di scongiurare il rimpatrio forzato di Pegah. Da parte del governo italiano è stata espressa anche la disponibilità a dare accoglienza alla donna, riconoscendole lo status di rifugiata. Il presiden-



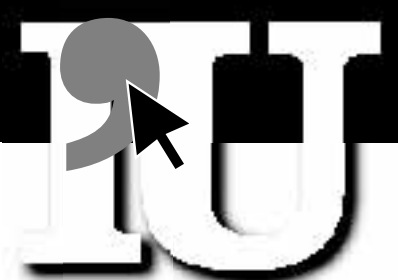
Pegah Emambakhsh

te di Arcigay Roma, Fabrizio Marrazzo, annunciando che l'associazione «è già disponibile ad offrirle il suo massimo supporto» si è au-

gurato ieri che possa essere la capitale a dare a Pegah «una possibilità di ricostruire la sua vita», se Londra dovesse voltarle le spalle.

l'@unità

+ informazione
+ commenti
+ approfondimenti
+ comunità



www.unita.it

per raccontare il paese che cambia